Golfo
Sì al decreto dopo due bocciature

ROMA. Alla sua terza edizione (la prima fu bocciata a Montecitorio, la seconda decadde per decorrenza dei termini), il decreto-legge sulla copertura finanziaria della missione italiana nel Golfo Persico è stato ieri approvato, in prima lettura, al Senato, con il voto dei partiti della maggioranza e del Msi. Contrari tutti gli altri gruppi. Passa ora all'esame della Camera (scade il 23 marzo). La spesa complessiva è di 51 miliardi per il 1987 e di 97 per i primi sei mesi del 1988. Troppo onerosa, secondo Aldo Giacché, che ha annunciato il voto contrario dei comunisti. «In cinque mesi – ha detto – si sono spesi 70 miliardi per scortare 24 navi, un costo di 5-6 miliardi ogni nave, senza ragioni valide. Infatti non si sono raggiunti gli scopi che la missione si era proposti: la libertà di navigazione e un contributo alla pacificazione dell'area. Tanto è vero – ha ricordato Giacché – che i traffici stanno scomparendo dai porti del nord del Golfo. I rischi e i costi assicurativi sono diventati tali che sempre meno navi si azzardano a penetrare nella parte alta del Golfo». Giacché ha dato atto al senso di equilibrio del comandante della spedizione e degli equipaggi che ha permesso di ridurre i rischi, che tuttavia permangono. Da qui la richiesta del Pci, respinta dalla maggioranza, di porre come termine della missione la data del 31 marzo. I comunisti hanno pure criticato la decisione di «pescare» una parte della copertura (43 miliardi) nei fondi della legge per le servitù militari, anche se l'iniziativa del Pci alla Camera ha permesso di recuperarne 26 nella Finanziaria.

□ N.C.

Al Senato la maggioranza e il governo non hanno raggiunto ieri l'accordo su eventuali correzioni

Oggi nuovo vertice dei 5 La Dc considera rischiose le modifiche, ma si parla di tetto per le pensioni

Intesa rinviata per la Finanziaria

Con grande rapidità, ieri pomeriggio Senato e Camera hanno approvato la proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Nelle stesse ore i capigruppo di palazzo Madama si sono riuniti con i ministri economici per trovare un'intesa sulla sorte della legge finanziaria. E per oggi Spadolini ha convocato la conferenza dei capigruppo per decidere il calendario dei lavori.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stata soltanto una prima interlocutoria riunione quella fra i capigruppo della coalizione e i ministri del Tesoro, Giuliano Amato, del Bilancio, Emilio Colombo, e delle Finanze, Antonio Gava e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Emilio Rubbi. Un nuovo incontro è previsto per oggi alle dodici. Da quegli scampoli di notizie che si sono potuti raccogliere – un po' per l'ora tarda, un po' per la prudenza e la cautela dei partecipanti – sembra che stiano rientrando le bellicose intenzioni di qualche gruppo di cercare una rivincita sui risultati strappati alla Camera dall'opposizione di sinistra (per esempio: i miglioramenti pensionistici, ma anche il possibile recupero del drenaggio fiscale).

Non ci dovrebbero essere, dunque, stravolgimenti. E non è ancora certo neppure se la legge finanziaria sarà modificata. A chiedere che si imbocchi la strada delle modifiche sono soprattutto i repubblicani e i socialisti. Tiepidissimi, se non contrari, appaiono invece democristiani e liberali. Dal fronte dell'opposizione, i comunisti hanno già detto, più volte, che ora è preminente la partita politica (le definitive dimissioni del governo Goria e l'apertura della crisi) e che è quindi funzionale a questo obiettivo politico-istituzionale approvare con grande rapidità la legge finanziaria nel testo che la Camera ha trasmesso al Senato.

La riunione maggioranza-governo è servita soltanto – per usare l'espressione del relatore della Finanziaria, il dc Lucio Abis – «a fare un giro di tavolo per la verifica dei dati». Ma il «giro» non deve essere stato giudicato sufficiente, se è vero – come lo stesso Abis ha dichiarato – che il relatore ha convocato per oggi l'Inps, la ragionera dello Stato e il ministero degli Interni proprio per verificare i conti. Il deficit tendenziale per il 1988 sarebbe in salita, ma la causa non è da cercare nelle votazioni della Camera dei deputati. In verità, ciò che preoccupa è il consuntivo del 1987: il deficit si è attestato oltre quota 113mila miliardi. Si tratta di tredicimila miliardi in più rispetto alle previsioni 1987. Questo è il punto: è cambiato il «piede di partenza» per determinare le previsioni per il 1988. Ciò, ovviamente, vale anche per le entrate: nel 1987 il gettito ha superato le stime di oltre ventimila miliardi di lire.

«Qualcosa si modificherà», ha detto il ministro del Bilancio, Emilio Colombo, uscendo dalla riunione, facendo intendere che non dovrebbe trattarsi di grandi cose. E poi ha aggiunto: «Bisogna vedere per quale via». Concetto precisato dal capogruppo democristiano Nicola Mancino: «Il nodo – ha detto – è quello di stabilire se le correzioni alla manovra economica debbono avvenire all'interno della legge finanziaria o attraverso provvedimenti paralleli». Le questioni considerate «aperte» sono l'annullamento dell'aumento della ritenuta fiscale sugli interessi prodotti dai depositi bancari e postali; la sanità (il prontuario farmaceutico: la soluzione approvata dal Senato è stata poi modificata a Montecitorio); la tassazione dei compensi percepiti dal personale pubblico per le prestazioni in collegi, commissioni, ecc...; l'innalzamento del tetto pensionistico.

Quest'ultimo è uno dei miglioramenti conseguiti alla Camera a favore dei pensionati: la norma prevede che una parte della differenza che intercorre tra il tetto pensionabile e la retribuzione effettiva sulla quale si versano i contributi torna nella pensione percepita. È un atto di giustizia (ma non retroattivo) nei confronti di chi versa contributi su uno stipendio medio-alto per poi riscuotere una pensione molto più bassa. A rimettere in discussione questo punto (l'approvazione non fu un frutto di votazioni a sorpresa, ma il risultato di una larghissima intesa e di un lavoro triangolare opposizione-governo-maggioranza) sembra siano stati i senatori socialisti: chiederebbero che comunque venga determinato un tetto pensionistico. L'effetto finanziario della norma non è dirompente. In ogni caso, sui possibili costi dei miglioramenti pensionistici oggi sarà ascoltato l'Inps. I senatori del Psi si trovano, intanto, in contraddizione con una nota del Dipartimento politiche sociali del loro partito che esprime soddisfazione per le misure varate alla Camera sulle pensioni, considerandole intoccabili. Discordante con le altre prudenti dichiarazioni dei partecipanti alla riunione maggioranza-governo è apparso, infine, il socialista Francesco Forte, relatore del bilancio, secondo il quale «l'orientamento è per il massimo possibile di rigore dopo gli sfondamenti avvenuti alla Camera».

Il ministro Gava all'uscita della riunione del Consiglio dei ministri

Prorogato a tempo record l'esercizio provvisorio

La proroga al 31 marzo dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato è stata approvata in meno di un'ora dai due rami del Parlamento. Poco dopo le 18 il Senato ha dato il suo «sì»; la Camera ha allora sospeso i lavori per permettere alla commissione Bilancio un rapido esame del testo appena giunto da palazzo Madama, dopo di che lo ha approvato a maggioranza.

La Direzione del Pci discute di lavoro e informazione

Ieri pomeriggio si è riunita a Roma la Direzione del Pci per discutere le linee della relazione con cui Antonio Bassolino, responsabile della commissione lavoro, aprirà la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti il 4 marzo prossimo. La Direzione ha inoltre discusso il problema dei mezzi di propaganda e del sistema informativo. Al termine dei lavori, previsto per oggi, Achille Occhetto e Antonio Bassolino avranno un incontro con i giornalisti.

«Lo stalinismo nella sinistra italiana»: convegno del Psi

Il Psi ha organizzato per il 16-17 marzo un convegno sullo stalinismo nella sinistra italiana che affronterà il ruolo di Togliatti (e di Nenni) nel periodo che va dagli anni Trenta al «rapporto Krusciov». «È un'idea che risale al novembre scorso», ha sostenuto uno degli organizzatori del convegno. La coincidenza con le recenti polemiche seguite alla riabilitazione di Bukharin sarebbe puramente casuale. «Chiediamo ai comunisti di ripensare alla loro storia – ha dichiarato Giuseppe Tamburrano – così come abbiamo fatto noi riconoscendo gli errori di Nenni e del frontismo». La relazione più impegnativa sarà tenuta da Vittorio Strada. Il convegno sarà presieduto da Renzo De Felice, Giuseppe Galasso, Renato Mieli e Leo Valiani.

La «Voce»: perché i giornali dell'Eni sono dc e socialisti?

A Franco Reviglio, presidente socialista dell'Eni, la *Voce repubblicana* vuole «porre con molta serietà interrogativi» ai quali attende «sollecita risposta». In un'intervista apparsa ieri Reviglio parla, tra l'altro, delle attività editoriali dell'Eni (*Il Giorno* e l'Agenzia Italia), «ammettendo candidamente – scrive la *Voce* – che, poiché il direttore del *Giorno* è di "estrazione dc" mentre quello dell'Agi è di "area socialista", egli si è fatto scrupolo che le due testate "garantiscano un'assoluta obiettività e si tengano nel filone del riformismo socialista e cattolico"». L'organo repubblicano chiede a Reviglio «in quale testo di legge abbia letto che bisogna seguire queste linee e che è sua precisa funzione farle rispettare».

Alto Adige, crescono le riserve sull'accordo

L'urgenza di chiudere il «pacchetto» altoatesino, affermano in una mozione il Pci, il Psi, il Psdi, il Pli, il Pr, Dp, i Verdi e la Sinistra indipendente, «non può comportare l'emanazione di norme in contrasto con i principi costituzionali della tutela delle lingue minoritarie». In particolare i firmatari ritengono «di dubbia legittimità» la scelta del processo monolingue e contestano la scelta del ministro Gunnella di condurre la trattativa con la sola Svp. La mozione impegna il governo «ad avviare un approfondito dibattito parlamentare prima della definizione delle norme». Dal canto suo, Gunnella ha incontrato ieri i rappresentanti della Regione e delle Province del Trentino Alto Adige per informarli sulla trattativa in corso. «Credo – ha detto il presidente della Regione Gianni Bazzanella – che sull'uso della lingua nei tribunali sia stato raggiunto un giusto equilibrio». Della stessa opinione il leader della Svp Silvius Magnago, secondo cui «il processo bilingue sarebbe pesantissimo e complicato». Magnago ha anche annunciato un nuovo accordo sull'iscrizione dei bambini a scuola, ma ha voluto precisare che «ci sono ancora molte questioni in sospeso».

Vitale entra al Senato al posto di Bellafiore

L'assemblea di palazzo Madama ha annullato ieri l'elezione a senatore di Vito Bellafiore, candidato nel collegio di Alcamo. Lo sostituirà Giuseppe Vitale, candidato nel collegio di Caltagirone. L'Ufficio elettorale siciliano aveva infatti compiuto un errore nel calcolo delle preferenze ottenute dai due candidati comunisti. Si tratta di un errore abbastanza frequente, che consiste nel confondere il numero dei votanti con quello degli elettori, e su questa base calcolare la percentuale di preferenze ottenute da ciascun candidato. In questo caso la differenza tra elettori e votanti era di 1.175 unità, sufficienti a cambiare la posizione in graduatoria.

FABRIZIO RONDOLINO

Pri Sicilia
I dissidenti formano nuovo gruppo

PALERMO. I tre saggi nominati dalla direzione del Pri – Oddo Biasini, Giorgio Medri e Andrea Di Segni – stanno concludendo il loro lavoro d'indagine sullo stato del partito in Sicilia e riferiranno già ai primi di marzo le loro conclusioni alla direzione stessa, cui spetterà poi di assumere le iniziative necessarie. Ma mentre a Roma il segretario del Pri Giorgio La Malfa assicurava che la situazione del partito è sotto controllo, dal fronte caldo della Sicilia giunge la notizia che i due parlamentari all'assemblea regionale Salvatore Natoli e Biagio Sisinni hanno chiesto al presidente Lauricella che venga ufficialmente riconosciuto un nuovo «gruppo repubblicano» intitolato a Mattia Montecchi, eroe della repubblica romana. In sostanza rifiutano l'invito del segretario regionale Aristide Gunnella «a riconsiderare» la loro decisione di lasciare il gruppo. Sulle accuse di Capanna a Gunnella è tornato ieri La Malfa, che «respinge ogni tentativo di infangare il Pri», afferma che «Gunnella non merita l'attacco rivoltogli», ma ribadisce che «la questione sarà risolta sul piano giudiziario»

Gli esponenti dc spiegano l'improvviso compattamento del loro gruppo L'annuncio delle dimissioni di Goria e le grandi manovre dentro lo scudocrociato

Perché son spariti i «franchi tiratori»?

Valanghe di voti contrari il 10 febbraio, quando la Camera bocciò la tabella del ministro Gava; maggioranza compatta «come una falange» 13 giorni dopo, e Montecitorio approva in tre ore l'intero bilancio. Cos'è che ha disarmato i «franchi tiratori»? Di sicuro, le dimissioni annunciate del governo Goria. E anche gli incontri tra i capicorrente dc? Martinazzoli dice: «Sì, se i mandanti erano nel nostro partito».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. A passi brevi e veloci Paolo Cirino Pomicino afferra il cappotto e fa per lasciare Montecitorio. Il fido luogotenente andreottiano deve avere altro da fare, ora che la Camera ha approvato il bilancio e che la Finanziaria è di fronte al Senato. Però scusi, onorevole, una cosa ce la può spiegare: che fine hanno fatto i «franchi tiratori»? «E che fine vuole abbiano fatto? Hanno deposto le armi. D'altra parte, dopo che Goria è venuto in Parlamento ed ha formalmente annunciato che approvati bilancio e Finanziaria se ne andrà.... Mi pare che i "franchi tiratori" non chiedessero altro. E però, allora, quel che è accaduto dimostra almeno due cose. La prima: che il vero problema non era la Finanziaria ma questo governo. La seconda, che questo Parlamento è assai più saggio di quel che molti vanno ripetendo».

Spariti d'improvviso, d'un sol colpo. Cos'è che ha scacciato l'ingombrante fantasma dei «franchi tiratori»? È stato l'appello di Andreotti ai deputati scudocrociati a «presidiare il portone dc» dagli attacchi di Craxi e del Psi? Oppure è stata la resa sicura di Goria e del governo, convinti a lasciare il campo dopo l'approvazione della Finanziaria? O, ancora, tutte e due le cose assieme, con in più i contatti frenetici tra i diversi capi dc per tentare di riannodare i fili delle complesse partite che han per posta palazzo Chigi e piazza del Gesù? Ora che i «franchi tiratori» son spariti, si affastellano gli interrogativi: e a rispondere, prima di tutti, son chiamati proprio i capi dc.

Mino Martinazzoli

Abbandonato su un divano, Mino Martinazzoli – capo dell'indisciplinata truppa dc – accetta di parlarne. Presidente, perché son spariti i «franchi tiratori»? «Il discorso di Goria, credo, ha rasserenato un po' gli animi, visto che è stato molto chiaro su quel che sarebbe accaduto dopo l'approvazione della Finanziaria...». E i patti e gli accordi tra i leader dc? Gli incontri tra De Mita e Andreotti, e poi i colloqui con Gava? Non è stato anche questo che ha disarmato i "franchi tiratori"? «Beh, se i mandanti erano nella Dc, sì. Ma, vede, io credo che la cosa sia più complessa. Credo, per esempio, che a votare contro il governo non siano stati solo i deputati dc. E anche quando i nostri lo hanno fatto, non è che li si possa accusare sempre di esser stati 'franchi tiratori'. Sulla Finanziaria, per esempio, non è giusto dire così. Ci son stati dei voti, dei voti contro il governo che andrebbero valutati caso per caso. Ci sono stati dei sì e dei no che riguardavano davvero il merito delle questioni. Sulle pensioni, per esempio, io credo che sia andata proprio così». E al Senato, ora, che accadrà? «Se son vere tutte le cose che abbiamo detto, non accadrà proprio nulla».

Uno dei capi dc che deve rispondere all'accusa di aver manovrato gruppi notevoli di «franchi tiratori» è Enzo Scotti, vicesegretario e uno dei leader del «correntone» del centro dc. E lui risponde. Anzi, attacca: «Non c'è dubbio che il discorso fatto da Goria abbia liberato il campo da ogni possibile equivoco. I "franchi tiratori" volevano le sue dimissioni e lui, alla fine, le ha annunciate. Ma non è solo questo. E anche che, fatta un po' più di chiarezza dentro la Dc, i deputati degli altri partiti che giocavano a sparare contro il governo travestiti da peones dc hanno capito che il tempo dell'inganno era ormai finito».

Scotti risponde, replica, attacca. Ma quel che non nega è che a sparare contro il governo sia stata prima di tutto e soprattutto la Dc. In un angolo, Pierluigi Castagnetti – demitiano della prima ora, vicino alle posizioni di Goria – commenta amareggiato: «Se vuole che le dica che i "franchi tiratori" sono spariti perché Goria ha promesso che andrà via, va bene: glielo dico e finisce lì. Ma la verità è che io credo, spero, che ci sia anche dell'altro. Un lento processo di rinsavimento, diciamo. Perché lei non sa che cosa ha voluto dire, per molti di noi, tornare il venerdì a casa a partecipare ad assemblee tumultuose dove ci chiedevano che diavolo stavamo combinando a Roma. Sì, proprio così: che diavolo stavamo combinando. Ed eravamo arrivati al punto che spiegazioni da dare non ne avevamo davvero più...».

Gunnella
«Capanna picchiatore katanghese»

ROMA. «La parola è ora ai giudici civili e penali» È questo il senso di una lunga nota del ministro repubblicano per gli Affari regionali Aristide Gunnella che replica alle accuse di collusione con la mafia siciliana. Intanto annuncia che il prossimo 9 marzo vi sarà la prima udienza della causa contro Scalfari Gunnella, che si è sentito diffamato per un articolo di «Repubblica», ha chiesto un miliardo di risarcimento per danni morali Sulle accuse di «mafiosità» rivoltegli da Capanna alla Camera, rispondendo anche a Biagi che l'altra sera in tv l'aveva invitato a chiedere il giurì d'onore, il ministro repubblicano replica con toni e affermazioni durissime Per Gunnella «il giurì d'onore si fa tra gentiluomini, e Capanna non lo è Anzi è un picchiatore katanghese, che ha mandato al massacro persone e, fra l'altro, forse le persone che si presume abbiano assassinato il giovane di destra Ramelli a Milano»

Psdi diviso
Nicolazzi chiede aiuto a Craxi

ROMA In vista del Comitato centrale del Psdi che si terrà lunedì prossimo, Franco Nicolazzi ha incontrato Bettino Craxi Con il segretario socialista, informa una nota della segreteria socialdemocratica, Nicolazzi ha discusso «dell'alternativa riformista quale obiettivo comune di Psi e Psdi». Annullato il previsto incontro tra le delegazioni dei due partiti (ora rinviato a subito dopo il Comitato centrale), Nicolazzi cerca in queste ore una sorta di avallo da parte di Craxi per contenere gli attacchi delle opposizioni interne. «È singolare – afferma la nota della segreteria del Psdi – che proprio quando il giornale del Psi definisce "obiettivo credibile e valido" il progetto dell'alternativa riformista, alcuni esponenti della minoranza interna soffino sul fuoco delle polemiche». Per la segreteria del Psdi «non è così che ci si prepara alle elezioni amministrative»

Dopo l'approvazione del bilancio senza intoppi a Montecitorio

Il Psi non molla sullo scrutinio segreto «Quel voto alla Camera non cambia nulla»

Il Psi non sembra disposto ad abbandonare la sua crociata contro il voto segreto in Parlamento: alla sorprendente votazione dell'altra sera alla Camera, che ha visto la maggioranza compatta e veloce nell'approvare il bilancio proprio a scrutinio segreto, attribuiscono un valore scarso, tutto legato alla contingenza. Quanto alle prospettive, insistono: «È la Dc che deve far chiarezza».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Il «day after» dell'approvazione a passo di carica del Bilancio dello Stato alla Camera ha visto un Psi in prudente attesa degli eventi Certo, è stata un po' imbarazzante la raffica di voti compatti della maggioranza a scrutinio segreto, dopo che sull'abolizione di questo istituto del regolamento parlamentare i socialisti hanno speso una campagna martellante Nel giro di poche ore l'altro ieri a Montecitorio i fatti hanno dimostrato che non è necessario il voto palese per condurre in porto un obiettivo non minimo, ma di fondamentale importanza come l'approvazione del Bilancio Tuttavia i socialisti non intendono abbandonare la loro battaglia su quello che continuano a considerare un caposaldo delle riforme istituzionali. Perché? Innanzitutto perché attribuiscono alle votazioni dell'altro ieri un significato tutto contingente i franchi tiratori sono scomparsi, dicono, in vista delle programmate dimissioni di Goria, giacché è opinione diffusa che la crisi politica potrà essere meglio gestita da tutti senza gli adempimenti di bilancio ancora pendenti. Ma questo non vuol dire, aggiungono, che il «cecchinaggio» non possa ricominciare in futuro tale e quale

In secondo luogo il Psi intende riproporre la questione del voto segreto su un piano «strategico». «Gli obiettivi che intendiamo perseguire – dice Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio – sono due, quello di provocare un'assunzione di responsabilità politica netta da parte di ogni deputato della maggioranza, e quello di modellare il nostro sistema politico in direzione del principio dell'alternanza per quarant'anni il voto segreto è stato un modo, forse anche saggio, per offrire più ampi margini di manovra all'opposizione, in presenza di una maggioranza «perpetua» Oggi i tempi sono maturi per l'alternanza, e questo modello richiede il voto palese E poi – aggiunge Labriola – è anche opportuno offrire maggiori garanzie a questa maggioranza, ponendo al tempo stesso un limite alla decretazione d'urgenza». Eppure non risulta che su quest'ultimo punto il Psi abbia mai condotto una campagna, né, tanto meno, che abbia posto alcuna pregiudiziale, come invece è accaduto recentemente sull'abolizione dello scrutinio segreto.

E il dopo-Goria? A questo proposito i socialisti intendono restar fermi nella loro posizione di attesa Attesa di che cosa? Del chiarimento interno alla Dc. Dicono di non avere alcuna pregiudiziale riguardo al nome del futuro presidente del Consiglio, ma ripetono che per dar vita ad un accordo politico forte in seno alla coalizione di pentapartito è necessario che a piazza del Gesù vengano superate polemiche e incertezze A chi rimprovera al Psi di non aver voluto questo accordo nel giugno scorso, offrendo la sua disponibilità soltanto per un governo «di programma», replicano che anche allora il partito di maggioranza relativa non offriva garanzie di chiarezza. «La Dc – sostiene ancora Labriola – volle interrompere la legislatura per evitare i referendum Ci fu lo scontro elettorale e la sua linea non fu premiata Ma a piazza del Gesù non accadde nulla. Noi leggemmo con realismo quei risultati elettorali e le reazioni postelettorali e pensammo che era opportuno lasciare agli altri il tempo per chiarirsi. Ora il tempo è scaduto». E il recente accordo De Mita-Andreotti? «Forse è il risultato – dice Labriola – dello shock dei franchi tiratori Come dire l'ordine torna a regnare a Varsavia, ma non vedo la politica in tutto questo»

Idea psi per le giunte
Partiti senza vincoli ma se cade la maggioranza si scioglie il consiglio

ROMA. «Per non bloccare il confronto tra i partiti sulla riforma delle autonomie locali, bisogna evitare di puntare a una revisione onnicomprensiva, ma occorre individuare delle priorità». Lo sostiene il Psi che in una conferenza stampa ha indicato ieri quali sono a suo avviso queste urgenze. Il responsabile del settore, Giuseppe La Ganga, e il suo vice, Arturo Bianco, hanno sostenuto la necessità di garantire la stabilità dei governi locali; di separare le competenze di giunte e consigli; di prevedere la possibilità di includere nell'esecutivo anche personalità esterne all'assemblea elettiva (fino a un terzo del totale degli assessori). Ma in che modo il Psi intende garantire maggiore stabilità alle giunte? Attraverso norme che vietino lo scioglimento delle maggioranze, pena la decadenza dell'intero consiglio. Oppure attraverso la cosiddetta «sfiducia costruttiva». La Ganga ha negato che questa impostazione si richiami alla proposta De Mita sul patto elettorale (per il segretario dc ogni partito dovrebbe dichiarare prima del voto con quali partner intende successivamente governare). Al contrario – ha affermato La Ganga – ogni partito deve andare libero da impegni alle elezioni, ma poi, una volta formata la maggioranza, non debbono essere possibili «balletti». L'esponente socialista ha più tardi fornito un'involontana interpretazione di questa proposta. Parlando delle cosiddette giunte anomale, ha denunciato il «disegno perseguito dal Pci di entrare» nelle giunte e quello dc di «restarci a tutti i costi». Essendo il Psi presente nelle giunte di sinistra e in quelle di pentapartito, La Ganga sembra dunque chiedere garanzie di restare in giunta vita natural durante.

□ G.D.A.